

Libri

Piazzese: "La Marca a disagio"

di ELEONORA LOMBARDO ➔ a pagina 9

L'INTERVISTA

Piazzese "La Marca non potrebbe vivere nella Palermo di oggi"

Il professore-investigatore torna in libreria in uno dei gialli della raccolta **Sellerio**

di ELEONORA LOMBARDO

Nell'ultimo racconto del quale è protagonista, nell'antologia **Sellerio** "Dodici mesi in giallo", Lorenzo La Marca mette in dubbio la proprietà delle moltiplicazioni già nel titolo "Cambiando l'ordine dei fattori il prodotto cambia". Ma il personaggio creato da Santo Piazzese non cambia, o meglio fa una certa resistenza al cambiamento, al tempo che passa e al suo autore che lo ha creato ormai quasi 40 anni fa: «Purtroppo per me La Marca è rimasto il quarantenne di sempre, mentre il suo autore è invecchiato».

Stesso segno zodiacale (sagittario), diverse affinità caratteriale, uno invecchia e uno no: qual è il rapporto tra lei e il suo personaggio?

«Tra me e lui vale il principio dei vasi comunicanti in fisica e questo ha fatto sì che lui, soprattutto rispetto ai primi due libri, sia diventato meno scapestrato, più temperato, modera i giudizi verso il prossimo. Il suo sarcasmo resta feroce, lo salvano l'ironia e, soprattutto, l'autoironia, altrimenti sarebbe insopportabile».

Probabilmente sono caratteristiche che gli ho passato, ma mentre io accetto di buon grado il mio invecchiare, lui no. Accetto meglio la mia vecchiaia che la sua».

La Marca è il classico tipo detestabile di cui ci si innamora, ne è consapevole?

«Me lo hanno detto a una presentazione al Cannizzaro, mio ex liceo. Il preside di allora mi invitò a incontrare studenti e genitori. Si avvicinarono madre e figlia per dirmi che si erano innamorate entrambe di La Marca e volevano sapere da me come potevano fare. Con un certo imbarazzo risposi che anche io non sapevo come affrontare le mie prime "uscite" con lui».

Il suo primo romanzo con La Marca è stato pubblicato nel 1996, ma qual è l'arco temporale in cui si muove il suo personaggio?

«Il primo romanzo è del '96 ma la stesura risale a un decennio prima. I commerci tra La Marca e il resto del mondo si esprimono ancora in lire, però una volta lui fa riferimento alla fine dell'impero sovietico, alla caduta del muro di Berlino. Direi che le sue vicende si svolgono tra il 1989 e il 2000».

Tra la Palermo degli anni '90 e quella di oggi c'è una bella differenza, come fa a non farsene influenzare?

«La Marca si muove in una Palermo che non c'è più. Se dovessi

immaginare una reazione di La Marca alla realtà contemporanea della città penso che sarebbe e simile alla mia, però non gliela posso intestare per ora perché credo che dovrei immaginare un ultimo romanzo da tenere nel cassetto con La Marca vecchio e francamente non mi va. Come immaginarlo oggi a passeggiare nella "mangiatoia" di via Maqueda o al Capo? No, non mi va».

Ma qual è allora la sua reazione alla realtà palermitana del momento?

«Non posso dire che la Palermo attuale mi potrebbe fare innamorare come prima. Sempre "lamarchianamente" parlando, il rapporto con la città è quello della borghesia, amore e odio, e non vedo come potrebbe essere diversamente in un luogo che vive le contraddizioni di Palermo, luogo nel quale vale la pena vivere nonostante tutto e nonostante tutti, perché il problema siamo noi e la mancanza di senso civico, cosa che non mi fa dormire la notte».

Nell'incipit del suo racconto cita Cechov, ovvero il meccanismo per cui se in un romanzo spunta una pistola, prima o poi sparerà. Questa allerta vale per una città dove prima ci sono i carrarmati in piazza e poi si spara, da via Spinuzza allo Zen?

«Viviamo immersi in una realtà surreale dove potremmo rischiare di morire per la Groenlandia, come

un tempo si diceva per Danzica. Uno dei problemi di questa città è la cocaina, il crack a basso costo. C'è troppa violenza, troppa reattività gratuita. Si è pronti a uccidere per una precedenza non rispettata. La domanda è se questi eventi, come i roghi intorno alla città di qualche anno fa, non siano dei tentativi di cercare un'interlocuzione con l'autorità per ottenere qualcosa in cambio di ordine e controllo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non riesco a immaginare
il mio personaggio
in giro nella "mangiatoia"
di via Maqueda



In questa città
c'è troppa violenza
gratuita, si uccide
per una precedenza



Lo scrittore
Santo Piazzese

